

ALLERTA SOCIALE

E han lasciato morire il “Niche”...

Medellin, 24 agosto 2012

Dal 16 di agosto, una settimana fa, il Prigioniero Politico Alexander Martínez Palacios, o il "Niche"- come lo conoscevano i suoi compagni di reclusione – ha cominciato a sentire forti mal di testa, ad avere febbre e a notare che la saliva e l'urina presentavano sangue.

Per questo motivo Alexander ha cominciato ad andare all'infermeria della prigione di Bellavista, sperando in una diagnosi medica che gli dicesse la causa della causa della sua indisposizione e per chiedere un trattamento umano, permettendo di fare quello che si fosse reso necessario per calmare il dolore; forse mai immaginò che quei sintomi sarebbero stati una premonizione della sua morte.

Ma come da tradizione dolorosa nelle prigioni colombiane, Alexander trovò solamente l'indifferenza di alcuni medici che gli concessero una pillola di *dipirona* (analgesico generico, ndt) per abbassargli la febbre, ma nient'altro di questo.

La febbre si abbassava per un po' di tempo, ma gli altri sintomi continuavano ad essere presenti, sempre di più forti e pronunciati, e per questo motivo Alexander ritornò in altre due occasioni al centro sanitario del carcere, in cerca della diagnosi e di un trattamento che calmasse la sua indisposizione, trovando però sempre e solo la *dipirona* che i funzionari dell'infermeria di Bellavista gli somministravano, presumendo miracoli.

Notando che la situazione di Alexander era ogni volta peggiore, i suoi compagni di cella hanno insistito nuovamente per far visitare Alexander dai medici, e questa volta, mercoledì 22 agosto, alle 9 di mattina, Alexander è tornato al centro sanitario di Bellavista. Lì, ancora una volta, i funzionari insistevano per somministrare *dipirona*, ma davanti all'insistenza dei suoi compagni di reclusione, il medico ha deciso di ordinare che gli fossero praticati alcuni esami.

Alle 10 della mattina del giovedì 23 agosto, sono arrivati i risultati degli esami, e davanti alla gravità dei risultati, al mezzogiorno dello stesso giorno, il medico ha ordinato che fosse trasportato urgentemente ad un centro medico fuori dal carcere, ma il detenuto ricevette solamente l'iniezione intravenosa di 2 *dipironas*, quindi fu rispedito al patio 2, luogo in cui era recluso.

Verso la mezzanotte di giovedì, Alexander non sopportando più il dolore e si è lanciato sul pavimento in un gesto di disperazione, e sono stati i suoi compagni di cella che han dovuto trasportarlo al centro sanitario di Bellavista, dieci minuti dopo mezzanotte; quando arriva lì, Alexander viene colpito da un arresto-cardiocirclatorio. Vengono tentate infruttuose manovre rianimatorie e si aveva appena chiamato un'ambulanza per trasportarlo verso un centro medico esterno, quando alle 2 e 45 della mattina di venerdì, Alexander muore.

Il 25 agosto Alexander compiva 26 mesi di carcere, a 35 anni, col suo sorriso, i suoi ragionamenti, la sua voglia di imparare a scrivere, la nascita dell'ultima dei suoi 4 figli, non si immaginò mai né mai ha lasciato vedere alcun segno della morte; quando venne condannato a 51 mesi di reclusione,

non avrebbe mai immaginato che la sua lotta contro la morte in strada avrebbe favorito questo e contro se stesso in carcere.

Alexander non immaginò mai che le strutture burocratiche dello stato nelle quali non credeva, la terziarizzazione di CAPRECOM su METROSALUD, la riduzione da 34 a 15 funzionari nel centro sanitario di Bellavista, le 300 richieste di esami medici mai eseguiti, che la negligenza e la pigrizia sarebbe stata la causa della sua morte.

Alexander non ha mai saputo che alcuni ritengono che il carcere è giustificato per la protezione di alcuni prigionieri dalla vendetta privata, non ha mai pensato che le sofferenze imposte dal carcere e il dolore della malattia, rappresentavano il costo da pagare per un presunto dialogo tra stato e i suoi cittadini, dove le affermazioni del primo sono riaffermate pena, nel suo caso, con la morte.

Alexander non è mai stato cosciente che la coesione sociale, il risarcimento delle vittime e la società, la risocializzazione, tra molte altre, sono state storicamente scuse inventate e adottate in Colombia per avere un carcere che porta fino alla morte, se così è necessario, la sua missione di escludere e infliggere dolore a coloro i quali sono già esclusi e osano urlare il loro dissenso contro l'ingiustizia o coloro che semplicemente non sono funzionali all'ordine costituito.

Alexander non credette mai di essere un numero nelle statistiche che sarebbe andato ad alimentare gli oltre 50 carcerati morti negli ultimi 4 anni, solamente a Bellavista.

Perché la morte deve smettere di essere un riflesso dell'abbandono e l'inettitudine dello stato per chi soffre già la reclusione; perché la vita indegna obbligata ai Prigionieri e alle Prigioniere in Colombia deve smettere di essere una realtà che loro soffrono; perché il dialogo deve trasformarsi nella rotta per cercare soluzioni a questa situazione, mettiamo in allerta la società affinché non dimentichi i suoi membri rinchiusi nelle carceri e a tutti i gruppi e settori sociali, affinché il 24 settembre si vada con una un'unica voce, costruendo quella data come il giorno dei Carcerati e Carcerate colombiane.

**Fundación Comité de Solidaridad con los Presos Políticos - Seccional Antioquia
Movimiento Cárceles al Desnudo**